

COME RIVEDERE GLI ORARI DELLA CITTA'

La discussione sugli orari di Sirio e degli esercizi commerciali ha fatto emergere un tema più generale di grande interesse, quello dei “*tempi delle città*”, a torto poco considerato benché risalga a più di vent’anni fa e sia stato addirittura oggetto di una specifica legge (L.53/2000).

I primi interventi in materia si devono a un movimento delle donne che negli anni '80 presentò la proposta di legge di iniziativa popolare “*Orari di lavoro, stagioni della vita, tempi della città*”. La proposta non giunse all’approvazione, ma fornì interessanti spunti per un diverso governo qualitativo e quantitativo del tempo. Si evidenziò allora l’esigenza di predisporre strumenti che mettessero in equilibrio bisogni personali immateriali (più tempo extralavoro per il riposo, il recupero e lo svago) con le complessive esigenze sociali. Tutto ciò chiamava in causa le amministrazioni pubbliche, dal momento che l’obiettivo di “*restituire tempo ai cittadini*” richiedeva sia una riorganizzazione degli orari di apertura dei servizi sia la riduzione dei tempi di attesa, da realizzarsi attraverso le tecnologie dell’informazione e la semplificazione amministrativa.

Negli anni '90 “*i tempi delle città per la qualità della vita*” furono oggetto di studi e ricerche accademiche, che ne misero in rilievo i diversi fattori d’influenza, tra cui: l’espansione dell’economia dei servizi, lo sviluppo tecnologico, la congestione urbana, il mutamento dei rapporti tra i generi, il crescente individualismo degli stili di vita, l’inadeguatezza dell’organizzazione dei servizi pubblici. Tutti fattori che devono essere attentamente valutati quando si intende intervenire sugli orari di lavoro, di apertura dei servizi pubblici, degli esercizi commerciali, delle strutture educative, scolastiche e assistenziali, quando si vuole regolamentare il traffico per migliorare la qualità dell’aria e tutelare i centri storici.

A metà degli anni '90 furono avviate alcune interessanti sperimentazioni da parte di amministrazioni locali in Finlandia, Francia, Germania, Paesi Bassi e anche Italia. Alcuni risultati sono stati certamente positivi, basti citare l’istituzione di agenzie uniche di servizio, il prolungamento degli orari di apertura dei servizi al pubblico o il coordinamento degli orari tra servizi pubblici e privati. Va aggiunto che laddove gli obiettivi sono stati raggiunti c’è stata una forte partecipazione individuale, collettiva e istituzionale. Dove invece i risultati sono stati insoddisfacenti si sono registrate alcune carenze concomitanti, quali: mancanza di coinvolgimento dei cittadini e di dialogo sociale, insufficiente concertazione tra istituzioni, servizi privati e partenariati di lavoratori, assenza di strutture di monitoraggio.

Può essere interessante ricordare alcune di queste sperimentazioni. A Modena le donne commercianti hanno concordato un avvicendamento degli orari di apertura serale dei negozi in diverse zone cittadine; a Bolzano è stato ampliato l’orario di ingresso a scuola per favorire le lavoratrici madri e contribuire a decongestionare il traffico nelle prime ore del mattino. In Olanda (Utrecht) sono stati istituiti orari flessibili di accesso ai servizi per l’infanzia; in Finlandia il Governo ha finanziato un programma per estendere da 8 a 12 ore l’orario giornaliero dei servizi pubblici domiciliari (a Kemi vi hanno aderito 250 pubblici dipendenti); ad Amburgo, in una zona di 120.000 abitanti, sono stati ampliati gli orari di apertura delle banche e modificati quelli degli ambulatori medici, dei servizi pubblici e delle istituzioni per l’infanzia. In Francia (St. Denis) sono stati avviati progetti di integrazione fra *tempo della vita / tempo della città*, che ha attribuito al tempo anche una dimensione culturale, facendo vivere la storia della città attraverso il *tempo della memoria*. In quello stesso progetto la dimensione tempo è entrata anche nei progetti per l’infanzia, nel sistema dei trasporti e negli orari di accesso alle pubbliche amministrazioni.

Infine alcune norme. Va innanzitutto ricordato che nel 2000 è stato aggiornato in Italia l’ordinamento degli enti locali, che attribuisce al Sindaco la facoltà di coordinare e riorganizzare “...*gli orari degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e dei servizi pubblici, nonché, d’intesa con i responsabili territorialmente competenti delle amministrazioni interessate, gli orari di apertura al pubblico degli uffici pubblici localizzati nel territorio, al fine di armonizzare*

l'espletamento dei servizi con le esigenze complessive e generali degli utenti... ”; inoltre il Sindaco, nella sua qualità di autorità sanitaria locale può modificare gli orari “... in casi di emergenza connessi con il traffico e/o con l'inquinamento atmosferico o acustico ovvero quando a causa di circostanze straordinarie si verificano particolari necessità dell'utenza...”. Va infine citata la Legge n. 53 dell'8 Marzo 2000 che ha posto l'obiettivo del coordinamento dei tempi con il “funzionamento delle città e la promozione dell'uso del tempo per fini di solidarietà sociale” e ha disciplinato i compiti del Comune per l'adozione del Piano Territoriale degli orari, tra cui l'istituzione di un tavolo di concertazione.

Le norme dunque ci sono, si tratta di farle vivere a tutela della qualità della vita dei singoli e della comunità. A questo fine la promozione della partecipazione è di vitale importanza, una partecipazione reale, non una semplice consultazione come quella cui si assiste nel Forum per l'urbanistica, nelle Consulte di Quartiere per il welfare e al Tavolo delle antenne. E' tempo di superare il vecchio difetto di essere dinamici nelle premesse e statici nei fatti.

Prof. Antonio Faggioli
Libero Docente in Igiene dell'Università di Bologna